

Migliaia in piazza in Russia per l'anniversario della rivoluzione

Nel 77mo anniversario della rivoluzione bolscevica, migliaia di neocomunisti hanno manifestato ieri a Mosca e in altre città della Russia per chiedere il ripristino dell'Urss e le dimissioni del presidente Boris Eltsin. Nella capitale, almeno quindicimila persone sono sfiate in corteo per le strade del centro, radunandosi per il comizio finale davanti alla sede dell'ex Kgb, nella piazza della Lubianka intitolata fino a pochi anni fa a Fel'x Dzierzinskij, fondatore della polizia segreta sovietica. «Viva la grande rivoluzione d'ottobre», «Tutto il potere ai soviet», «Via dalla Russia il trono presidenziale»: questi alcuni degli slogan scanditi dai manifestanti, che con centinaia di bandiere rosse e ritratti di Lenin e Stalin erano partiti dalla piazza Kaluzn'skaja, ex piazza Oktjabr'skaja, al cui centro campeggia una delle ultime statue del fondatore dello Stato sovietico. Dopo l'esecuzione dell'Internazionale, si sono succeduti gli interventi di alcuni dei principali leader dell'opposizione nazionalcomunista. Il segretario del partito comunista, Ghennadi Zinagov, ha ribadito la richiesta di dimissioni immediate di governo e presidente.



Due serbi-bosniaci combattono nella città di Dobo nel centro della Bosnia

I bosniaci strappano altra terra
Guerra sull'asse nord-sud, gran consulto da Ghali

Si combatte ovunque in Bosnia: a nord, ad ovest e vicino Sarajevo per il controllo delle vie di comunicazione. Boutros-Ghali convoca Akashi e il comando dei caschi blu. Intervento aereo Nato per far cessare combattimenti.

FABIO LUZZI

■ Focolai di combattimenti si sono riaperti ovunque in Bosnia. Croati e musulmani cercano di consolidare soprattutto nell'asse centrale del paese le posizioni conquistate che consentono loro il controllo delle vie di comunicazione. I serbi bosniaci si stanno riorganizzando in una fase del conflitto dove non sembra bastare più l'artiglieria pesante e minacciano di usare tutte le armi disponibili contro l'esercito governativo se questo non metterà fine alla sua offensiva intorno a Sarajevo. I duelli d'artiglieria che fino a notte inoltrata hanno interessato i quartieri ovest di Sarajevo, sono cessati poco prima dell'arrivo di due aerei della Nato, chiamati dal comando dell'Unprofor, che hanno ripetutamente sorvolato la città pronti a bombardare le postazioni di cannoni.

■ chiaro il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali ha riunito un vertice ieri sera a Ginevra a cui sono stati convocati il rappresentante speciale dell'Onu nell'ex Jugoslavia Yasushi Akashi, il comandante dell'Unprofor Bertrand De Saville de Lapresle e il mediatore Onu Thorvald Stoltenberg. «Ritengo che l'offensiva delle forze governative sia destinata a continuare e sotto questo profilo non sono ottimista - ha detto Akashi a Ginevra ad alcuni giornalisti -. Tuttavia a lungo termine penso ci sia qualche spiraglio in più, nel senso che si potrebbe giungere a nuovi equilibri sul piano militare. I serbi bosniaci potrebbero assumere posizioni più duttili, ora, sul piano di pace».

■ Si combatte in luoghi strategici. In difficoltà nell'enclave di Bihać per la controffensiva dei serbi bosniaci (che, comunque, non hanno riguadagnato terreno), le forze musulmane appoggiate dai soldati del Consiglio di difesa croato stanno continuando la loro avanzata nella Bosnia centrale e nei dintorni della capitale bosniaca. Fonti militari serbo bosniache hanno confermato l'offensiva croato-musulmana nella zona di Donji Vakuf; una manovra di contenimento per fermare la controffensiva serba a Kupres. Secondo Radio Sarajevo negli ultimi due giorni il primo corpo d'armata bosniaco ha preso il controllo di trenta villaggi intorno al monte Čenerka nei pressi di Vareš, per un totale di 60 chilometri quadrati (un'avanzata che fonti Unprofor tendono a ridimensionare); nel corso di questa offensiva sarebbero morti 70 miliziani serbi e 150 sarebbero rimasti feriti. Da Vareš si snoda la strada verso Tuzla, seconda città della Bosnia controllata dai governativi. A Vareš si sta materializzando una riconciliazione. L'anno scorso la città era stata uno dei teatri di scontro nel conflitto che ha opposto musulmani e croato-bosniaci. Dopo una resistenza di dieci giorni le truppe bosniache hanno conquistato la cittadina a maggioranza croata provocando la fuga di 20 mila civili.

■ La televisione serbo bosniaca di Banja Luka dà per certa una controffensiva dell'esercito di Karadzic a nord, sud e ovest. Il secondo corpo d'armata dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha reso noto di aver riconquistato la zona di Bohovska Brda, sulla riva sinistra del fiume Una nell'enclave di Bihać, a ovest di Bosanski Petrovac, territorio preso due settimane fa dalle truppe musulmane. Secondo l'emittente i governativi hanno tentato, senza riuscirci, di travolgere le linee di difesa serbe intorno a Bosanska Krupa. La città è di una importanza vitale per i serbi. I combattimenti intorno ad essa sono violentissimi e, secondo i responsabili dell'Unprofor, ci sarebbero molte vittime. Intensi combattimenti ci sono nella zona nord orientale di Gradacac, dove i civili sono in fuga. Per rappresaglia all'offensiva governativa i serbi bosniaci hanno bombardato domenica la città di Visoko, 30 chilometri a nord est di Sarajevo, riferisce il portavoce dell'Unprofor Koos Sol. E scontri tra musulmani e serbo bosniaci sono iniziati nelle località di Dobo, Teslic e Tesani nel corridoio di Breko, sotto il controllo serbo bosniaco. In tutta la zona, est della Bosnia, è scattato l'allarme generale e ci sarebbero scambi di artiglieria anche sulla riva sinistra della Sava in Croazia.

■ C'è guerra ovunque. Ma il generale inglese Michael Rose, comandante delle truppe Unprofor in Bosnia, non crede all'avvio, di nuovo, della guerra totale. Nel corso di una intervista radiofonica da Sarajevo con la Bbc, Rose ha detto che la situazione dovrebbe stabilizzarsi: «Penso che abbastanza presto l'inverno calmerà le cose».

Almeno il 60% degli elettori avrebbe votato contro il progetto governativo

In Albania valanga di no a Berisha
Bocciata la nuova Costituzione

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. L'Albania ha detto «no» al progetto della nuova Costituzione. Sebbene ancora ufficiale, sembra essere questo il clamoroso risultato del referendum svoltosi domenica che segna una sonora ed inattesa sconfitta per il governo del Partito democratico e per lo stesso capo dello Stato, Berisha. Ieri mattina il partito socialista, principale forza di opposizione, che ha fatto campagna per il «No» alla nuova Costituzione, ha annunciato con grande sicurezza la propria vittoria. Citando i dati raccolti da rappresentanti di partito nei diversi distretti del paese, il vice segretario nazionale Servet Pellumbi ha affermato che oltre il 60 per cento degli albanesi ha votato contro il nuovo progetto costituzionale.

■ Il risultato è stato confermato anche da Skender Gjinushi, leader del Partito socialdemocratico, che pur facendo parte della coalizione di governo, sul referendum si è schierato con l'opposizione. Silenzio prudente invece da parte del segretario nazionale del Partito democratico (Pda), Eduard Selami, che in una conferenza stampa durata appena otto minuti ha detto di non conoscere ancora i risultati definitivi. In realtà il portavoce dello stesso Pda ha diffuso in serata una lista delle città in cui avrebbe vinto il «sì», molto più breve della lista fornita invece dal Partito socialista, nella quale compaiono le città in cui avrebbe vinto il «no». I due elenchi in qualche modo sembrano integrarsi, e questo confermerebbe l'effettiva sconfitta del partito di go-

verno. La Commissione centrale per il referendum rinvia comunque ad oggi ogni risultato definitivo. Il solo dato fornito in forma ufficiale riguarda l'affluenza alle urne (70 per cento). Anche il Presidente della Repubblica, Sali Berisha, che è stato il più acceso sostenitore della Costituzione, ha dichiarato di non conoscere ancora i risultati definitivi della consultazione. «Ma se dovesse vincere il «no» - ha detto in una conferenza stampa - la volontà espressa dal popolo verrebbe pienamente rispettata. In questo caso spetterebbe al Parlamento decidere cosa fare...». I socialisti, che durante durante la campagna elettorale hanno sostenuto che il compito di varare una nuova Costituzione toccava al Parlamento, ieri si sono detti pronti a discutere il progetto della Costituzione in quella che considerano la

sua sede naturale, ma fanno notare che se il Parlamento non dovesse essere in grado di approvarla (occorrerebbe la maggioranza qualificata che può ottenersi solo sommando i voti del Partito democratico e del Partito socialista) «sarebbe inevitabile ricorrere alle elezioni anticipate». Delusi dall'eventualità di una bocciatura del progetto costituzionale anche i tre osservatori del Consiglio d'Europa giunti in Albania per vigilare sul corretto svolgimento delle operazioni di voto. «Se il no verrà confermato - ha dichiarato Dumeni Columberg - è evidente che l'ingresso dell'Albania nel Consiglio europeo si allontana ancora di più...». Nessuna eccezione è stata invece sollevata sulle operazioni di voto che a detta degli osservatori europei si sono svolte nella più assoluta legalità.

Rimorchiato a Norddeich, il cetaceo è morto e si è riempito di gas

Porto tedesco minacciato
Sta per scoppiare una balena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. In tempi normali l'isola di Balthum, nell'arcipelago delle Frisone orientali proprio davanti alla costa della Bassa Sassonia, è una tranquilla stazione balneare e un centro peschiero d'una qualche importanza. Ma questi non sono tempi normali. Non da quando, almeno, Norddeich, il porticciolo dell'isola, ha accolto un capodoglio, una balena, insomma. O meglio il cadavere di una balena, giacché il grosso cetaceo proprio Balthum ha scelto per finire miseramente i suoi giorni. Dei pescatori l'avevano avvistato mentre, mentre e privo d'orientamento, attraversava il canale che separa l'isola da quella vicina di Nordeneby. Dopo aver cercato inutilmente di rispingerlo al largo, gli uomini del rimorchiatore «Otto Schülke» si erano convinti che la soluzione migliore sarebbe stata quella di trasci-

arlo in porto per curarlo. Se era questo il modo giusto per salvare la povera balena non lo si saprà mai. Infatti, mentre veniva rimorchiato dal battello, il capodoglio ha esalato l'ultimo respiro, co-sicché in porto è arrivato solo il suo ingombrante cadavere. Che è stato sistemato accanto a barche e a pescherecci, in attesa che qualcuno decidesse che farne, ieri, però, s'è capito che la decisione va presa il più presto possibile. Da certi odori e da certi rumori che si sentono provenire dalle interiora dell'animale, gli esperti hanno tratto la certezza che qualche funzione organica è ancora in atto. Nella pancia della balena si vanno formando dei gas che, da un momento all'altro, rischiano di esplodere. Insomma, il capodoglio può scoppiare. E già successo, pare, ad altri suoi simili,

ma non certo nel bel mezzo di un porto. Inutile dire che nessuno, a Balthum, ha la minima intenzione di sperimentare dal vivo i possibili effetti di un devastante peto di balena. Ma trovare una soluzione alternativa non è per niente facile: imbarcare di nuovo il capodoglio per rimorchiarlo un'altra volta in mare aperto, a questo punto, appare troppo rischioso; allontanare da lui tutte le altre imbarcazioni si può, ma nessuno è in grado di prevedere quali e quanti guai potrebbe comunque causare alle attrezzature del porto e al villaggio di Norddeich lo scoppio di una buona trentina di tonnellate di carne. L'unico sistema che potrebbe funzionare è quello di far uscire in qualche modo il gas prima che l'animale si gonfi troppo. Ma se a dirlo sembra facile, a farlo lo è molto meno. □ P.S.

Elto presidente il neo comunista Rakhmonov

Il Tagikistan premia l'uomo di Mosca

Il Tagikistan è di nuovo guidato da Imamil Rakhmonov, l'uomo che due anni fa Mosca scelse per mettere fine alla guerra civile scoppiata fra gli integralisti islamici e gli ex comunisti. Ha preso il 60% dei voti mentre il suo avversario, Abdumalik Abdulajan ha ottenuto il 35%. Non hanno votato i profughi che dopo la guerra hanno lasciato il paese. L'opposizione islamica: non è il nostro presidente, la lotta continua.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
 MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Ha vinto di nuovo. L'uomo di Mosca, Imamil Rakhmonov, è per la seconda volta presidente del Tagikistan, una delle repubbliche dell'Asia centrale nate dopo l'esplosione dell'Unione Sovietica. Incrociato fra la Cina e l'Afghanistan al sud, e Kirghizia e Uzbekistan a est e a nord-ovest, il Tagikistan vive da due anni un periodo di tregua armata dopo la guerra civile fra integralisti e comunisti scoppiata nel '91. E solo grazie alla presenza di 25 mila soldati russi e 17 mila uzbeki. L'altro ieri oltre due milioni di persone hanno votato per il presidente e per la nuova costituzione. A Rakhmonov è andato il 60% dei suffragi, al suo avversario Abdulajan il 35%. Anche quest'ultimo non era inviso a Mosca ma i suoi legami popolari erano soprattutto al nord del paese laddove la situazione è più o meno sotto controllo. Rakhmonov invece è passato anche nelle zone calde, al sud, nella valle di Darvaz, nella regione di Gorno-Badakhshanskaja, dove gli integralisti islamici hanno trovato rifugio. Gli osservatori dell'Onu hanno definito «tranquilla» la situazione in cui si è svolta la competizione.

■ Kabul, cacciare i russi da Dushanbe e instaurare un regime islamico. Nel frattempo il Paese somiglia molto al più grande vicino: disastro economicamente, pieno di debiti (400 milioni di dollari), praticamente alla fame. Nelle strade della capitale si sono svolte più di una volta le battaglie per il pane con assalti ai rari forni e scontri fra la gente inferocita. Che farà Rakhmonov? «Non cambierà la mia linea - ha dichiarato subito dopo saputo del risultato - il primo obiettivo è riportare la pace nel paese: poi bisogna entrare nella zona del rublo». Al momento sembra più facile il secondo obiettivo che il primo. L'opposizione non ha partecipato alle elezioni sostenendo che non le è stato dato il tempo di prepararsi. E ha aggiunto che non ritiene Rakhmonov il presidente di tutto il Tagikistan ma solo il leader di una fazione. L'ultima volta che le due fazioni si sono incontrate è stato il 20 ottobre scorso quando è stata definita una tregua per lasciar svolgere le elezioni. Bisogna vedere ora che andranno via gli osservatori dell'Onu e si spengeranno i riflettori internazionali cosa succederà.

■ Rakhmonov, 42 anni, fu scelto due anni fa dai russi per arginare il pericolo islamico, pericolo cresciuto dopo la strana coalizione di governo che vedeva insieme integralisti e liberali e che aveva scatenato la guerra civile. Nord e sud del Tagikistan, comunisti e filo-afghani, si sono combattuti per un anno, dal '91 al '92, e poi i primi, grazie anche a Mosca, hanno vinto ma la pace non è tornata. Gli integralisti armati sono scappati sulle montagne del Pamir ai confini con l'Afghanistan, quelli senza armi direttamente in Afghanistan. Si calcola che quasi il 50% dei tagichi sia fuggito a Kabul ed è uno dei motivi per cui si temeva che queste elezioni fossero inutili: senza metà del paese quale importanza può avere una competizione elettorale? La guerra civile ha fatto finora 50 mila morti e 1 milione di profughi. Ma sono cifre ufficiali e tutti ritengono che siano troppo basse, soprattutto quelle che riguardano i profughi: all'ultimo censimento, 1989, risultavano vivere in Tagikistan 5 milioni di persone, se quasi la metà è scappata in Afghanistan il numero dei profughi raddoppia. La pace portata da Mosca con la 20ª Divisione Motorizzata ha impedito finora la carneficina ma non ha avvicinato le posizioni del governo filo-comunista e quelle dell'opposizione islamica. Gli integralisti non hanno mai riconosciuto il nuovo potere sostenuto dai russi e hanno cominciato la guerriglia. Si sono rifugiati sulle montagne e da lì conducono i loro attacchi grazie all'appoggio dell'Afghanistan: il loro sogno è fare come i loro fratelli di

Il proprietario dell'Ikea sciocca la Svezia
«Ero neonazista»

■ È stata la più grande fesseria della mia vita». Parola di Ingvar Kamprad, fondatore e presidente dell'Ikea, la più grande e famosa industria di mobili svedese. La «fesseria» che sta scuotendo Stoccolma è l'ammissione di Kamprad di aver fatto parte dal '45 al '48 di un movimento neonazista, il «Nysvenska». Di quel movimento - ammette il sessantottenne Kamprad - condividevo la filosofia anticomunista e la battaglia per un'Europa unita. «Hanno cercato più volte di iscrivermi - abbozza una difesa - ma non ci sono riusciti». Una difesa un po' fragile: ne è consapevole lo stesso Kamprad che rileva come: «Anche se non ero iscritto mi sono sempre comportato come se lo fossi». Il presidente dell'Ikea - cerca poi di giustificarsi facendo leva sui «cattivi consigli»: prima fra tutti la nonna materna, una tedesca del Sudeti, territorio cecoslovacco annesso da Hitler nel 1938. «È stata una fesseria», non smette di ripetere Ingvar Kamprad. Ma questa giustificazione non sembra convincere l'opinione pubblica svedese.